

MENSILE DI ATTUALITÀ

Edito dal
Gruppo Editoriale Piemontese.
C. Valdocco, 4 - Tel. 55.32.63
TORINO



L'ALTO CANAVESE

Direttore Responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizz. del Trib. di Torino n. 1196 - Stampa: Soc. Ed. SUBALPINA - Piazza Derna, 250 - Telefoni: 265.365 - 265.366 - TORINO - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo IV

Una grande manifestazione del PCI a Torino contro l'aggressione americana e la NATO

23 MARZO: la classe operaia con il Vietnam

CADE LA FINZIONE DEL CENTRO-SINISTRA

Cuorgnè ancora più a destra un liberale entra in Giunta

Il Sindaco cede al ricatto del PLI - Entra il dottor Gibellino ma non si sa chi esce - Responsabile e documentato intervento del gruppo comunista - A nudo la politica fallimentare del centro-sinistra

L'ultima importante seduta del Consiglio Comunale è stata aperta dal Sindaco Luigi Viano che ha ammesso il grave ritardo nella presentazione del bilancio di previsione anno 1968, dovuto ai contrasti insorti in seno alla maggioranza, riconoscendo che solo il comportamento responsabile dei comunisti ha evitato a Cuorgnè l'onta del Commissario. Quindi ha annunciato che, quanto prima, entrerà a far

parte della Giunta il liberale dottor Vittorio Gibellino, tacendo se sarà un democristiano o un socialista ad uscire. Solo a questa condizione il gruppo liberale ha concesso il voto favorevole al bilancio.

La posizione del gruppo consiliare comunista è stata illustrata dal comp. Pietro Rolando, che ha preso spunto dalla crisi in atto. Rolando ha rilevato che l'attuale Giunta non è in condizione di coordi-

nare il lavoro di conduzione e tanto meno quello di elaborazione. « Per noi comunisti — ha proseguito — la crisi non è una sorpresa, anzi l'avevamo prevista. L'anno scorso, in analogia seduta di bilancio, nel concludere il nostro intervento, avevamo fatto interessanti ed impegnative considerazioni, le quali si sono puntualmente avverate, dimostrando la fondatezza della nostra analisi e della nostra critica. Oggi sono più che mai attuali, assumono maggiore importanza e possono essere motivo di proficua convergenza, qualora la buona volontà, il bene della città, siano motivo preminente da parte dei socialisti e dei cattolici che siedono in questa aula ».

Quindi il compagno Rolando ha chiamato i socialisti ad adoperarsi per costruire una maggioranza efficiente, in modo che la vita della città abbia a riprendersi, facendo tesoro delle esperienze fatte, anche se deludenti, perché se ne traggano le giuste conclusioni nell'interesse esclusivo di Cuorgnè.

Una situazione analoga si trova la città di Torino dove una profonda crisi ha rotto la stabilità del centro sinistra, e così pure nella maggior parte dei Comuni della provincia amministrati con la stessa formula. In situazione precaria si trova il Governo che si avvia a fine legislatura in modo poco brillante, mentre grandi problemi politici, economici e sociali premono e reclamano una loro degna soluzione.

L'oratore comunista ha giudicato il bilancio presentato dalla Giunta un documento puramente contabile, incapace di far conoscere le reali intenzioni della maggioranza per il domani, mentre i problemi ci sono e sono impellenti.

Rolando ha fatto inoltre una approfondita analisi sul valore e sull'importanza della legge 167, la nuova legge urbanistica e l'adozione del Piano Regolatore Generale Comunale, affermando con forza che Cuorgnè non può permettersi il lusso di lasciare inattuati simili strumenti che permetteranno la costruzione di alloggi a carattere economico e popolare e l'esecuzione di opere e servizi complementari, urbani e sociali che sono necessari.

E' stata chiesta la chiusura o il trasferimento del carcere mandamentale la cui gestione

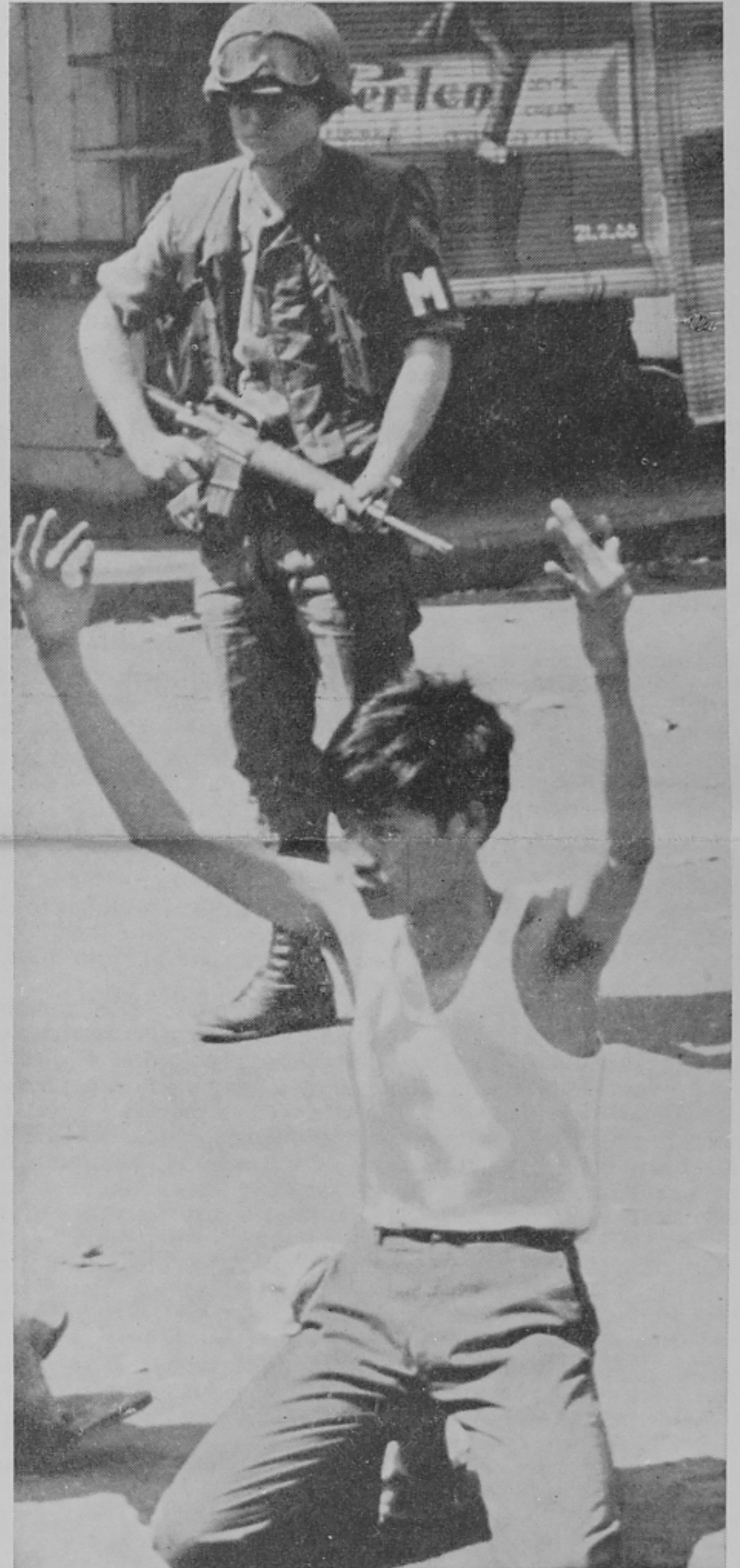
(continua a pag. 2)

La guerra di aggressione e di sterminio degli Stati Uniti contro il popolo del Vietnam ha raggiunto e superato i limiti del genocidio. A Hue, a Saigon, in centinaia di altri villaggi e città, alle pagine esaltanti di gloria e di sacrificio scritte dalle forze partigiane e dalla popolazione insorta contro l'invasore straniero, ha fatto riscontro la cieca brutalità dei bombardamenti a tappeto, l'orrore dei gas e del napalm americani.

Il Partito Comunista chiama il popolo italiano, la classe operaia, i giovani a dimostrare la loro solidarietà con l'eroico popolo vietnamita, a manifestare per una concreta iniziativa di pace del governo del nostro Paese. L'Italia deve denunciare la politica di aggressione degli Stati Uniti, i terribili rischi che la pace mondiale sta correndo per la politica di potenza degli USA.

L'imperialismo americano pretende di imporre la sua legge anche nel nostro Paese. La NATO, le basi militari americane, l'azione oscura della centrale spionistica statunitense, la CIA, in collegamento con i gruppi reazionari italiani che minacciano (come nel luglio '64) la democrazia, la penetrazione dei capitali USA che così gravi conseguenze hanno portato ai lavoratori ed alla nostra economia: questo è il prezzo che il nostro Paese paga oggi per la politica governativa di sudditanza all'imperialismo americano. Non si tratta soltanto di solidarizzare con i partigiani vietnamiti ma di combattere noi, qui in Italia, contro il comune nemico: l'imperialismo americano.

La Federazione Torinese del PCI chiama i lavoratori, i giovani, gli uomini e le donne di Torino operaia e antifascista a manifestare, sabato 23 marzo, per la pace e la libertà nel Vietnam, per l'uscita dell'Italia dalla NATO. Tutto il popolo di Torino e della sua provincia, tutta la classe operaia deve ritrovarsi sabato 23 marzo in un grande corteo, in una grande manifestazione di lotta per la pace e la libertà dei popoli.



Saigon: un soldato americano tiene sotto la minaccia delle armi un giovane vietnamita sospettato di essere con il F.N.L.

PER LE PENSIONI DELL'I.N.P.S.

I LAVORATORI RESPINGONO IL PROGETTO DEL GOVERNO

In tutta Italia si sono svolti in questi giorni possenti scioperi indetti dalla CGIL — in molte località insieme agli altri sindacati — per costringere il Governo a rivedere il progetto di legge sulle pensioni. Le norme elaborate dal centro-sinistra contengono, infatti, una serie di punti estremamente negativi per i lavoratori accanto ad un solo elemento positivo (il collegamento fra la pensione e l'ultima retribuzione percepita dal lavoratore nella misura iniziale del 65% dopo 40 anni di contribuzione) ma anche questo al di sotto delle giuste rivendicazioni dei lavoratori e degli stessi impegni del governo per una percentuale dell'80% sull'ultima retribuzione.

In particolare sono inaccettabili i seguenti punti:

- 1) - l'irrisorio aumento previsto per gli attuali pensionati nella misura di 2400 lire sui minimi di 15.600 lire e di 19.500. Aumenti ancora più bassi erano previsti per i lavoratori autonomi e per i coltivatori diretti nella misura del 10%. Nessun accenno, inoltre, all'istituzione della scala mobile nelle pensioni per adeguarle costantemente al costo della vita;
- 2) - l'eliminazione della pensione di anzianità, oggi esistente per i lavoratori che abbiano almeno 35% di contributi, che sarebbero costretti a scegliere fra il lavoro e la pensione;
- 3) - la trattenuta di una parte della pensione di vecchiaia e di invalidità per chi continua a lavorare;
- 4) - l'elevamento dell'età pensionabile per donne a 60 anni previsto per il 1970;
- 5) - l'aumento delle contribuzioni a carico dei lavoratori nella misura dello 0,50% sui salari.

Inoltre, manca nel progetto governativo anche il minimo accenno al diritto dei lavoratori di amministrare direttamente, tramite le organizzazioni sindacali, i fondi previdenziali per impedire che vengano usati, come accade ora, per fini diversi da quelli stabiliti dalla legge.

La cosa più grave di questo progetto governativo è che si tenta di cancellare una serie di diritti acquisiti dai lavoratori come, ad esempio, la pensione di anzianità e che il costo della « riforma » viene accollato quasi tutto sulle spalle dei lavoratori con l'aumento dei contributi, le trattenute sulle pensioni a chi continua a lavorare, il previsto spostamento a 60 anni dell'età pensionabile per le donne, la soppressione della pensione di anzianità e la proroga a tempo indeterminato della addizionale del 10% su tutte le imposte che colpisce indiscriminatamente tutti i cittadini e, particolarmente, i ceti meno abbienti.

I RUOLI DECISI DALLA PASSATA AMMINISTRAZIONE

PONT: L'IMPOSTA DI FAMIGLIA È QUELLA VOLUTA DAL P.L.I.

La giunta popolare ha richiesto alla Prefettura l'autorizzazione per rivedere i criteri di tassazione - L'Autorità Tutoria tace da oltre 6 mesi - La faccia tosta dei liberali i quali, dopo aver voluto quella tassa, accusano oggi la giunta democratica

Recentemente è giunta ai contribuenti la cartella esattoriale dell'imposta di famiglia, suscitando malcontento, per l'ulteriore aumento riscontrato. L'imposta di famiglia aveva portato alla crisi comunale in quanto i democristiani, dopo aver tassato la povera gente, si rifiutarono di colpire i contribuenti più facolto-

si. Quindi, i criteri applicati sono quelli voluti dai democristiani e dai liberali. L'imposta giunge con un anno di ritardo e da parte dei liberali si vuole far credere che la colpa degli aumenti sia della attuale amministrazione di sinistra. Ma le bugie hanno sempre le gambe corte. Sarebbe opportuno che i

contribuenti andassero a leggere sui ruoli come sono stati tassati i ricconi del paese, particolarmente taluni liberali, che hanno multiple attività e non vogliono pagare. C'è da augurarsi che nei prossimi ruoli costoro vengano iscritti e tassati in proporzione ai lo-

Giuseppe Grosso

(continua a pag. 2)

IN RISPOSTA AD UN ARTICOLO SULLA «GAZZETTA DEL POPOLO»

Lettera aperta ad Avenati Bassi ex sindaco del comune di Feletto

La risposta di Pietro Rolando ad una incauta affermazione del cav. Avenati sulle sue vante realizzazioni in 18 anni di amministrazione comunale - La vita di Feletto dalla Liberazione ad oggi - Una cassetta di soda caustica - Le acque comunali - Lo stabilimento avicolo

Ho letto sulla Gazzetta del Popolo, a pagina 5 del numero del 16 gennaio scorso, una Sua incauta affermazione che richiede una risposta. Non voglio entrare nel merito dei milioni mal spesi, in quanto è compito della Magistratura indagare in proposito, ma replicare alle Sue presunte realizzazioni in diciott'anni di amministrazione municipale.

Sono stato consigliere comunale a Feletto per molti anni e nessuno meglio di Lei sa come il gruppo consiliare comunista abbia sollecitato la Sua maggioranza ad operare nell'interesse della popolazione. Ci furono sedute consultive drammatiche e una volta si giunse al punto di far presidiare il palazzo municipale dalla forza pubblica, perché la sera prima a Feletto si era svolta una consulta pubblica presieduta dall'On. Mario Montagna. Quella manifestazione democratica e popolare, ritenuta sovversiva, fece accorrere un nugolo di poliziotti e alle 21 tutti i pubblici esercizi vennero chiusi: un vero stato d'assedio. Questo fu uno dei tanti episodi che costellarono il Suo mandato, una prova in più del Suo spirito antidemocratico.

Feletto venne ridotta al decadimento e alla mortificazione. Nulla venne fatto e solo alla scadenza del Suo mandato Ella gratificò i felettisi dell'acquedotto, dandolo in concessione per sessant'anni ad una società privata che oggi fornisce acqua maledorante ed inquinata, una minaccia costante per la salute dei cittadini. La recente ordinanza emanata dall'Autorità Provinciale Sanitaria è la riprova del disservizio idrico e del pericolo esistenti.

Nella recente Sua intervista dice di aver provveduto alla ricostruzione del paese con numerose opere. I felettisi gradirebbero conoscere a quali opere Lei si riferisce. Per la ricostruzione del paese Lei ha fatto nulla! Nei momenti drammatici della resistenza, quando i felettisi venivano braccati, trucidati, incarcerati e spediti in Germania, il paese saccheggiato, incendiato e distrutto, Lei si trovava tranquillo a casa e nessuno La disturbava. Quando i partigiani e i Comunisti della zona, a liberazione avvenuta, iniziarono la ricostruzione del paese semidistrutto, risulta che Lei offrì una cassetta di soda caustica, prelevata dal suo saponificio di Rivarolo Canavese. Appena eletto Sindaco nel listino D.C., senza autorizzazione del Consiglio Comunale, si servì della pietra marmorea fatta erigere dal fascismo a ricordo delle sanzioni economiche degli anni fatidici, facendo incidere su di essa una epigrafe a ricordo della sua opera nella ricostruzione del paese. Quel suo imprudente gesto provocò una interpellanza comunista che bollò l'episodio di dubbio gusto politico, offensivo per la Resistenza partigiana e antifascista.

Così Feletto pagò duramente lo scotto di diciott'anni della Sua pigra amministrazione. Le coltivazioni migliori furono distrutte, allagate dagli straripamenti del fiume Orco perché i suoi argini non vennero riparati. La irrigazione delle colture venne abbandonata, non si seppero far valere i diritti sulla bealera abbaiale, così altri Comuni più previdenti si impadronirono delle acque di proprietà felettise. Si sperarono oltre due milioni per la costruzione di un pozzo artesiano, tutt'ora in

stato di abbandono. Si cedette una parte del cortile dell'edificio scolastico per la costruzione di una cabina elettrica, rovinando così l'antico palazzo scolastico. Si vendette per l'ordinaria necessità i titoli buoni novennali del Tesoro lasciati dal Comitato di Liberazione Nazionale per una opera straordinaria e stabile nel paese. Si rifiutò la costruzione di un doposcuola, asserendo che la quinta elementare a Feletto era fin troppo.

Nella celebrazione del decennale dell'incendio e distruzione di Feletto Lei impedì all'oratore designato dall'ANPI di parlare e l'intera popolazione disertò la manifestazione in segno di protesta. Lei autorizzò l'insediamento di uno stabilimento avicolo, senza tener conto delle norme igienico-sanitarie, operazione che non fruttò una sola lira al Comune, e servì a rovinare il territorio in una delle sue migliori zone residenziali, compromettendo seriamente l'urbanizzazione del paese.

Alla scadenza del Suo mandato, dette nuovamente per quattro soldi a una ditta privata la gestione del dazio per cinque anni, privando il Comune di una considerevole entrata. Portò pure le imposte al massimo, provocando la sollevazione dei contribuenti, perappare i buchi del bilancio, che faceva acqua da tutte le parti, frutto di una passiva amministrazione.

Con un tale bagaglio Lei non osò più ripresentarsi candidato ma oggi si agita soffiando sotto il provvedimento disciplinare inflitto dall'Am-

nistrazione Comunale ad un dipendente per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi vitali e urgenti del Paese.

Non crede, esimio cavaliere, che sia giunto il momento di mettersi sulla buona strada, e unirsi agli uomini di buona volontà per far del bene a Feletto, buttando alle ortiche vanterie, vittimismo e cattiverie che a nulla servono. Quello che conta sono i fatti e non le chiacchiere, avere il coraggio di riconoscere i propri errori e liberarsi da certi complessi aristocratici, con un gesto di lealtà verso coloro che oggi a Feletto operano per riparare i guasti del passato nei quali Lei ha una parte rilevante di responsabilità.

Con il massimo ossequio,
Pietro Rolando

Simbolo di una politica di appoggio alla speculazione edilizia

Rivarolo: all'ombra del grattacielo si nasconde l'amministrazione D.C.

Il comune democristiano ha rinunciato ai suoi compiti per favorire le «iniziative private» - Violati regolamenti e leggi per permettere la costruzione del grattacielo

Più che trattare il problema dell'abbattimento o meno del grattacielo, con tutte le relative conseguenze che si avrebbero e per i proprietari degli alloggi e per le finanze del Comune, riteniamo che sia interessante esaminare il perché esso abbia potuto essere costruito, e perché proprio a Rivarolo.

Nella premessa alle norme urbanistiche per l'attuazione del piano regolatore di Rivarolo si legge: «che è bene lasciare alla privata iniziativa...» quanto riguarda l'edilizia ed ancora «Il Comune non ha ritenuto di avvalersi della facoltà di espropriare aree nelle zone di espansione...» ed erano queste premesse, unite alla possibilità di costruire nelle zone intensive ben nove metri cubi per mq., un chiaro invito alla speculazione edilizia sulle aree edificabili di Rivarolo, ed erano altresì il chiaro indice della volontà politi-

ca di non opporsi a queste speculazioni e di mantenere il Comune estraneo ad ogni iniziativa nel campo dello sviluppo urbanistico e della edilizia popolare.

Erano, e sono, in sostanza l'indicazione della volontà politica di lasciare alla «privata iniziativa» i salari e gli stipendi dei lavoratori di Rivarolo costretti negli anni di più impetuoso sviluppo della Città a subire gli esosi affitti delle nuove costruzioni od a sopportare gravi sacrifici economici per acquistare un modesto alloggio agli alti prezzi posti dai costruttori privati.

Erano l'indice della volontà politica della maggioranza democristiana che deliberò nel 1954 il piano regolatore e nel 1956 il regolamento edilizio, indice della volontà politica della maggioranza democristiana che nel 1962, violando leggi e regolamenti, volle accordare il permesso di costru-

zione del grattacielo e che nel 1963, senza che venisse accordato il permesso di abitabilità, tollerò che gli alloggi venissero occupati, rendendo così inoperante l'ordine di sospensione della licenza edilizia giunto dal Ministero dei Lavori Pubblici, e permettendo in tal modo ai costruttori del palazzo di portare a termine la loro speculazione.

Scrivete la «Stampa Sera» del 1° Febbraio u.s. che sarebbe paradossale voler distruggere 44 alloggi per colpa di sviste burocratiche. Paradossale è invece che si siano volute compiere quelle sviste da parte di chi rilasciò la licenza edilizia; paradossale è che si voglia continuare nella comoda interpretazione che il tutto sarebbe nato per un non ben identificato contrasto fra una legge del 1955 e l'articolo 20 del Regolamento Edilizio di Rivarolo quando, da una attenta lettura dello stesso articolo ed altresì per quanto di sposto dagli art. 4; 6 e 14 del piano regolatore risultava evidente che tale licenza edilizia non poteva essere rilasciata; ed è veramente paradossale che nessun tecnico, funzionario o Assessore del Comune si sia accorto dell'esistenza di questi articoli.

Ebbene, i consiglieri comunali del Gruppo comunista, che hanno già presentato una interrogazione al riguardo, si battono a Rivarolo perché vengano alla luce tutte le violazioni commesse in deroga alle leggi urbanistiche, al regolamento edilizio ed al piano regolatore, si battono non tanto perché venga abbattuto il grattacielo ma perché non si invocino le gravi conseguenze che sarebbero provocate dalla demolizione per coprire eventuali responsabilità di illeciti amministrativi connessi a tale vicenda. E si battono, anche, per ottenere che, finalmente, lo sviluppo edilizio non sia più lasciato alla «privata iniziativa», ma che, dando attuazione alla legge «167» ed alla nuova legge urbanistica, si cominci a fare un tipo di politica che non lasci più stipendi e salari dei lavoratori di Rivarolo in balia della «privata speculazione».

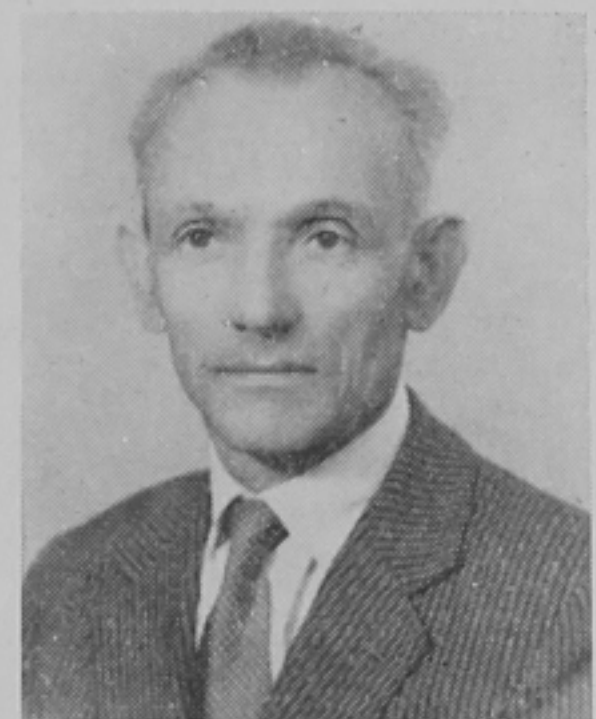
Giovanni Ferrero

Vivo cordoglio per la morte del compagno MARIO CRESTO

La morte del compagno Mario Cresto, comunista e consigliere comunale della città di Castellamonte, ha suscitato un profondo dolore come ha testimoniato la larga partecipazione ai funerali avvenuti in forma civile. A nome della Federazione Torinese Comunista, il compagno Pietro Rolando ha ricordato la vita del compagno scomparso.

Ancora giovanissimo entra nel movimento politico socialista, partecipa con entusiasmo alle lotte del lavoro nel primo dopoguerra. Sono gli anni dell'amarezza, dell'incertezza gravida di pericoli. E' il periodo in cui si spara sugli operai, sui contadini che reclamano condizioni sociali più giuste. Arresti, processi, carcere: questa è la risposta della classe dirigente di allora. Gli operai occupano le fabbriche, i moti contadini si estendono ovunque. Mario Cresto è un protagonista di questi eventi e all'avvento del fascismo rimane fedele ai suoi ideali, resiste e non accetta nessun compromesso.

A Liberazione avvenuta, viene eletto consigliere comuna-



le della città di Castellamonte nella lista del P.C.I., carica pubblica che viene rinnovata dal suffragio popolare nelle successive legislature. Oltre ad essere un onesto e rispettato lavoratore, è un comunista cosciente, sa che la democrazia di domani deve incominciare a organizzarsi oggi, che nulla viene regalato, che bisogna impegnarsi e lottare per andare avanti.

Lascia un esempio che il suo partito e la sua gente non dimenticheranno.

DALLA PRIMA PAGINA

Cuornè ancora più a destra

è onerosa per il Comune mentre lo Stato elargisce un insignificante contributo di lire 330 mila annue e criticata la gestione del macello pubblico, la cui spesa si è quadruplicata senza una valida giustificazione.

L'oratore comunista ha affermato che bisogna battere le tendenze accentratrici e dare ai Comuni più mezzi e più poteri. Le rivendicazioni principali da porre sono:

1) Piano straordinario di risanamento della situazione debitoria, mediante un'operazione di consolidamento dei mutui, a lunghissimo termine, a basso tasso d'interesse e con il concorso dello Stato;

2) attribuzione di nuove entrate mediante la rivalutazione delle partecipazioni all'I.G.E. e l'istituzione di una compartecipazione all'imposta erariale sui carburanti, la rivalutazione dei contributi statali per i servizi d'interesse generale, il pagamento sollecito di tutte le somme dovute dallo Stato a qualsiasi titolo;

3) misure per facilitare il reperimento del credito, riconducendo la Cassa Depositi e Prestiti ai suoi compiti istituzionali e favorendo l'afflusso ad essa rialzando il tasso dei buoni postali fruttiferi.

Rolando ha chiesto alla Giunta e alla maggioranza di pronunciarsi sui problemi cittadini primari e di impegnarsi per la loro attuazione: legge 167 per favorire l'edilizia economica e popolare; costruzione di case per i lavoratori; Piano Regolatore Comunale per il riordino urbanistico della città; edilizia scolastica per soddisfare il fabbisogno della popolazione scolastica; revisione dell'imposta di famiglia per la categoria industriale; fognature, viabilità, servizio idrico (acquedotto) per le frazioni che ancora ne sono prive; miglioramento dei servizi comunali. E' infine necessario promuovere iniziative per lo sviluppo e il progresso del Canavese in concerto con gli altri Comuni, la Provincia e il Comitato Regionale della Programmazione.

Concludendo, il compagno Rolando, rivolto alla maggioranza, ha affermato: «la crisi in atto vi ha portato all'immobilismo, non vi permette neppure di svolgere l'ordinaria amministrazione. Credete di poter continuare a lungo a mantenere in piedi una tale situazione? Ciò non è serio e tornerebbe dannoso alla città; il suo prestigio, il suo sviluppo ne sarebbero compromessi. Bisogna, senza indugi di sorta, assumere coraggiose iniziative, se volete che i cittadini non vi giudichino male. Chiarezza e volontà si impongono in questo delicato momento. Da parte di noi comunisti, come già abbiamo affermato all'inizio del nostro in-

tervento, e come pure l'anno scorso in analogo seduta, per la soluzione della crisi non si pongono pregiudizialmente problemi di incarichi, ma bensì di un serio impegno di lavoro. Solo a queste condizioni voi socialisti, come pure i cattolici di buona volontà, ci troverete disponibili ad un incontro. Noi comunisti siamo fermamente convinti che l'interesse della città di Cuornè deve essere il primo interesse da servire».

A favore del bilancio Comunale, presentato dal centro sinistra, hanno votato a favore democristiani, socialisti unitificati e liberali; contrari i comunisti con una precisa dichiarazione di voto.

PONT: l'imposta di famiglia

ro redditi, alla loro agiatezza, e diano alle casse del Comune quelle somme che da anni non pagano.

Vi sono alcune cose da chiarire al fine di aprire gli occhi agli onesti pontesi.

L'imposta di famiglia, per legge, una volta definita e accettata dal contribuente, subisce d'imperio un aumento del 30 per cento, frutto di più addizionali così ripartite:

— 10 per cento «pro-alluvionati»; 5 per cento «pro-Calabria»; 10 per cento «contributo Ente Comunale Assistenza»; 6 per cento «aggio scaturiale»; 0,20 per cento «ricevitoria provinciale».

Totale un 31,2 per cento che devono pagare in più i contribuenti pontesi, sia poveri come i ricchi: questa è la giustizia sociale esistente in Italia.

Le tariffe erano state approvate dalla passata amministrazione di centro sinistra. In data 28 luglio 1967, appena insediata l'attuale amministrazione di sinistra, il Consiglio Comunale ha approvato una proposta della nuova Giunta di modificare i criteri di applicazione dell'imposta di famiglia, con la riduzione, in favore delle famiglie operaie, contadine e dei pensionati, del 50 per cento sui redditi inferiori alle 800 mila lire, del 40 per cento per i redditi da 801 mila al milione e mezzo, del 30 per cento per chi ha un reddito superiore.

La Prefettura, che deve approvare la predetta delibera inviata da oltre sei mesi, non ha provveduto a restituirla approvata, così l'amministrazione comunale è nell'impossibilità di procedere alla revisione, malgrado i ripetuti solleciti da parte comunale.

ROTES

Via Bruno Buozzi, 5 (ang. Via Amendola)

ORGANIZZAZIONE DI VENDITA DIRETTA DALLA FABBRICA

TESSUTI DI QUALITÀ' PER SIGNORA A PREZZI ECCEZIONALI

(Prezzi scontati dal 50 al 60 per cento)

DALLE FABBRICHE DELLA ZONA

LA SITUAZIONE PEGGIORA CONTINUAMENTE

Si prepara un «libro bianco» sulla «Elettrometallurgica»

Si accusano persino l'INAM e l'INAIL di curare persone sane - Il lavoro straordinario delle nostre donne - La Portolongone del Canavese

Si ritorna a parlare di questa fabbrica non per animosità ma per dovere sociale, in quanto — e giustamente — viene paragonata ad un penitenziario. La situazione va peggiorando e, non a caso, si pensa di redigere un apposito «libro bianco» per raccogliere tutto quanto sta succedendo, portarlo a conoscenza dell'opinione pubblica, dell'autorità di vigilanza, del Consiglio Comunale della città e, se necessario, del Parlamento.

Il materiale già in possesso è molto significativo, dimostra come viene considerata la personalità umana in tale luogo di lavoro. Si giunge al punto di accusare gli Istituti previdenziali: l'INAM (malattia) e l'INAIL (infortunio) di curare gli operai sani e non quelli ammalati. In poche parole, la Direzione vorrebbe che gli ammalati o infortunati non fossero curati e rimandati in ditta a lavorare e produrre. Le predette assenze sono «onerosi» per il padrone perché matura il salario differito (ferie, anzianità, gratifica natalizia, premio di produzione) e si preferisce che l'operaio lavori, anche se ammalato, fino all'esaurimento. Tanto, se muore, può essere sostituito con un'altro e senza spesa.

Le donne vengono sottoposte al lavoro straordinario (2 ore al giorno), e a quello festivo per il quale viene corrisposto il 10 per cento anziché il 50 per cento in più contrattuale. Vi sono donne, con oltre cinque anni di anzianità, alle quali ancora non è stata assegnata la giusta qualifica professionale. Il premio di produzione non si vuole discuterlo come

previsto dalle norme contrattuali, che prevedono un periodico controllo dei dati produttivi. Così la Commissione Interna è osteggiata, anzi ci si ostina ad ignorarla, giungendo al punto di confinarne i membri più attivi.

Nei mesi scorsi, dei lavoratori hanno lavorato in luoghi con una temperatura a zero gradi, esposti ai quattro venti. Negli altri reparti il disagio è immenso: la polvere di silice, in certi periodi, si trasforma in fitta nebbia e mette in seria difficoltà la respirazione; calore intenso; pezzi di ghisa incandescenti non sempre controllati dalle apparecchiature tutt'altro che moderne. La silicosi e la tubercolosi sono a portata di mano, sono i nemici invisibili temuti dai lavoratori.

Questa specie di ergastolo è diretta e perfezionata, di volta in volta, dal dottor CALIERI e dai suoi subalterni signori RASTELLI e TRENTO. Chi cade ammalato o infortunato, al rientro è trasferito ai lavori umilianti, anche quei lavoratori riconosciuti grandi invalidi perché marci di silicosi.

Questa situazione non può durare a lungo, bisogna affrontarla con la massima decisione, di ciò i lavoratori sono consapevoli e coscienti. Le leggi in materia di prevenzione vanno rispettate. Lo ambiente di lavoro deve essere tale che i lavoratori siano in condizioni di poter lavorare senza rischio. Il contratto di lavoro va applicato in tutte le sue parti e non solo nella parte disciplinare quando si tratta di multare, sospendere, licenziare un lavoratore.

CON UN ACCORDO INPS-GRANDI AZIENDE

I LAVORATORI PRIVATI DEL CONTROLLO sull'ammontare della loro pensione

Dal 1° gennaio 1964 alla Olivetti e alla Trione non si applicano più le marche assicurative - L'INPS incassa in un'unica soluzione i contributi assicurativi - Risparmio di personale per le aziende ma meno garanzie per i lavoratori - 3 lire settimanali versate in meno portano ad una decurtazione della pensione pari a lire 2.340 mensili

Per legge sono soggetti alle assicurazioni sociali obbligatorie tutte quelle persone di ambo i sessi che avendo compiuto il 14. anno di età, svolgono la propria attività, sia essa manuale che intellettuale, alle dirette dipendenze di terzi e ricevono quale corrispettivo della loro opera una retribuzione commisurata al tempo, al cottimo e qualsiasi altra forma. I contributi base (marche assicurative) sono pagati dai datori di lavoro a favore dei propri dipendenti mediante una marca corrispondente alla retribuzione loro corrisposta per ogni settimana o per ciascun mese di lavoro.

La retribuzione del lavoratore è teoricamente formata da tre elementi:

- 1.) un salario diretto, e cioè la paga base più i supplementi di cottimo, la contingenza, gli incentivi, i premi di produzione, le maggiorazioni per lavoro straordinario;
- 2.) un salario complementare, e cioè la gratifica natalizia, altre gratifiche, festività pagate, ferie;
- 3.) un salario previdenziale e cioè i contributi e le marche assicurative. Il salario previdenziale è accantonato presso l'IN.P.S. viene restituito sotto forma di assistenza al lavoratore ed ai suoi familiari quando essi sono invalidi e vecchi, disoccupati e ammalati tbc. Quindi l'assistenza che riceve non è altro che la restituzione, sotto forma di prestazione previdenziale, di quanto ha versato. Pertanto la previdenza è un diritto che il lavoratore paga di tasca sua. Difendere questo diritto significa difendere una parte importante del salario, lottare per il miglioramento di questo diritto significa lottare per migliorare il tenore di vita.

La posizione assicurativa del lavoratore è costituita dalle marche sulla tessera assicurativa e registrate in seguito al libretto

personale. Si deve perciò tener presente che solo una parte dell'intero valore di ogni marca verrà conteggiato per il calcolo della pensione di invalidità e vecchiaia. Il lavoratore deve sempre controllare che le marche assicurative siano applicate sulla sua tessera regolarmente e nel loro giusto valore. Infatti il diritto e la misura della pensione dipendono dal numero e dall'ammontare delle marche applicate sulla tessera.

I pericoli che si possono correre sono principalmente due: che non vengano applicate, o lo siano solo in parte, le marche, oppure applicate con un valore inferiore. Basta una sola lira di retribuzione, in meno, a provocare la variazione della classe di contribuzione, che comporta l'applicazione di una marca assicurativa di un determinato valore piuttosto di un altro. Una minima differenza di contribuzione che può apparire trascurabile e di nessuna conseguenza, lire tre settimanali, comporta invece una variazione notevole della pensione. Infatti le 3 lire settimanali versate in meno possono diventare 156 nel periodo di un anno e lire 3.120 in capo a 20 anni, che comprenderebbe una decurtazione della pensione mensile rivalutata di lire 2.340.

Tale considerazione deve indurre a sorvegliare con consapevolezza e tempestiva diligenza che la contribuzione effettuata risponda effettivamente a quella dovuta.

In Italia oltre ad avere un sistema pensionistico socialmente pessimo, che riscuote migliaia di miliardi all'anno, in quanto il salario previdenziale rappresenta circa il 60 per cento del salario diretto, si erogano pensioni che superano mediamente un terzo del salario, vi è pure l'insidia delle «omissioni» dei contributi da parte dei datori di lavoro. La legge è fatta in modo da invo-

ALL'ETI DI RIVAROLO

850 operai aspettano la pensione dall'INPS

Più sfruttamento e meno guadagno - Manca garanzie sulla stabilità del posto di lavoro - I padroni del CVS non versarono i contributi

Dalla primavera alla fine del 1965, tutti gli stabilimenti del grande complesso tessile del Valle Susa sono stati chiusi perché travolti dal fallimento. Le vicende sono note, dopo le magnifiche promesse d'intervento governativo, un gruppo finanziario privato denominato E.T.I. ha avuto la gestione provvisoria di

Permanenze I. N. C. A.

Lavoratori, cittadini, Pensionati di tutte le categorie, per i vostri problemi previdenziali e assistenziali e per qualsiasi informazione che vi necessita rivolgetevi con fiducia agli Uffici dell'I.N.C.A. Patronato della C.G.I.L. la cui assistenza è gratuita e viene svolta con la massima serietà.

ORARIO DELLE PERMANENZE
IVREA - via Palestro, 67: tutti i giorni della settimana dalle ore 9 alle 19.
CALUSO - presso il Municipio: al lunedì dalle ore 9 alle ore 11,30.
CUORGNONE - piazza Morgando, 1: martedì - giovedì dalle ore 9 alle ore 19 - venerdì dalle ore 16,30 alle ore 19,30.
RIVAROLO - corso Torino: sabato dalle ore 9 alle ore 11,30.
PONT - presso il Municipio: lunedì dalle ore 8,30 alle ore 11,30.

tutto il complesso industriale. Dietro la sigla E.T.I. si trova la FIAT con una quota di partecipazione del 10 per cento, la Pirelli il 10 per cento, la SNIA il 20 per cento, la Rhodiatoce il 20 per cento, la MONTEDISON il 20 per cento, la MEDIOBANCA il 20 per cento.

Con la gestione E.T.I., iniziata nel gennaio 1966, sono stati assunti poco più di 5 mila lavoratori contro gli 11 mila occupati prima del fallimento. La ripresa produttiva, ai lavoratori assunti, è costata ulteriori sacrifici. La E.T.I. si è rifiutata di riconoscere alcuni istituti aziendali concordati a suo tempo: premi e cottimi. Oggi si riscontra un intenso utilizzo di mano d'opera femminile nei turni di notte in spregio alle vigenti leggi in materia. I ritmi di lavoro si sono notevolmente intensificati, mentre i salari sono stati decurtati.

Nessuna modifica tecnologica di rilievo è stata introdotta, ciò in relazione all'incognita rappresentata dalla scadenza della gestione provvisoria al 31-12-1968, malgrado che il gruppo E.T.I. abbia molte possibilità di garantirsi l'assunzione definitiva della proprietà dell'importante complesso industriale tessile. Quindi, alle organizzazioni sindacali si pone l'urgenza d'intervenire affinché ai lavoratori non venga cagionato un nuovo dramma: il licenziamento. Questa procedura sarà probabilmente tentata dall'E.T.I. per poi effettuare nuove assunzioni, selezionando il personale, troncando così la maturazione di tutti gli istituti contrattuali differiti: anzianità, ferie, qualifiche, ecc.

L'odissea dei lavoratori del C.V.S. non è ancora ultimata che già se ne prospetta un'altra e, con il governo di centro sinistra, già responsabile nel passato per il mancato intervento, c'è da stare poco allegri.

Ancora oggi i lavoratori devono percepire l'indennità di licenziamento perché la lungaggine del fallimento impedisce di avere i soldi duramente guadagnati nel corso di molti anni di lavoro. Circa 850 lavoratori, che già hanno maturato il diritto alla pensione di vecchiaia e di anzianità, non possono percepirla, perché il C.V.S. non versò a suo tempo i contributi, con la complicità dell'IN.P.S. che concesse la dilazione rateale dei versamenti, invece d'intervenire tempestivamente con tutti i poteri che la legge autorizza.

Solo con una forte organizzazione sindacale, aderendo ai Sindacati, lottando, i lavoratori possono avere ragione e sconfiggere i loro nemici di ieri e di oggi: padroni e governo di centro sinistra, i cui ministri sono continuamente applauditi nelle assemblee annuali dei padroni, in quanto dimostrano di rappresentare benissimo gli interessi degli industriali e malissimo quelli dei lavoratori.

gliarli a rubare senza rischio, in quanto dopo cinque anni le loro ruberie cadono in prescrizione e quindi legalizzate. Così il datore di lavoro ladro e amnistiato ed il lavoratore oltre al danno anche la beffa di una pensione ridotta.

Da alcuni anni l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale, contravvenendo alla legge istitutiva, ha esonerato le grandi aziende dalla applicazione delle marche sulle tessere dei lavoratori. Così i padroni risparmiano avendo negli uffici meno personale impiegato, poi chissà se verranno fatti fedelmente i versamenti? La I.N.P.S. incassa in una unica soluzione i soldi dei contributi con risparmio pure di personale, al lavoratore non rimangono le possibilità di controllo. In questi casi si verifica che per una domanda di pensione fatta da un operaio della Olivetti occorre un anno, quando tutto va bene, per liquidarla, mentre il lavoratore di una piccola azienda con il sistema delle marche applicate sulla tessera la riceve in sei mesi.

Con tale sistema un operaio che si licenzia dalle grandi aziende corre il pericolo — se non fa attenzione — di non vedersi registrato sul libretto personale i contributi acquisiti. Perché l'IN.P.S. ha favorito le grandi aziende violando impunemente la legge e ponendo i lavoratori nell'impossibilità di esercitare il loro diritto di controllo.

La stessa Corte dei Conti ha affermato che la struttura dell'IN.P.S. è inadeguata ai nuovi compiti chiamati ad assolvere. Parole sagge che lasciano il tempo che trovano, in quanto il Governo guazza bene con i fondi previdenziali, si procura le risorse necessarie per la sua politica clientelare, ricalcando in parte le cattive abitudini del fascismo.

P. R.

NEI NEGOZI

CAROSSELLO

- VIA GORIZIA, 52
- VIA S. DONATO, 43
- VIA SALBERTRAND, 41

Ha inizio una colossale vendita a prezzi di vero fallimento

Federe per cuscini	L. 100
Lenzuola linizzate 150x280 confezionate »	750
Servizio da tavolo × 6 confezionato . . . »	1000
Plaid 1 piazza lana Moher »	1000
Termocoperta 2 piazze pura lana »	2800
Tendoni terital ricamati cm. 300 »	1050
Cretonne stampato »	280
Vestiti uomo pura lana »	7500
Pantaloni terital lana »	1000
Pigiama popeline Sanfor »	1500
Asciugamani »	100
Tappeto sala pura lana misure 130x185 »	5000

e centinaia di altri articoli interessanti

ATTENZIONE!

UN OMAGGIO A TUTTI GLI ACQUIRENTI

TUTTE LE NOSTRE MERCI SONO DI QUALITÀ

allegri ragazzi con...

PEPSI-COLA

FULGOR

compagno nel tempo

IL DONO GRADITO PER OGNI OCCASIONE



STUDIOS

La democrazia cristiana voleva mettere le manette all'Italia

NEL LUGLIO 1964 CON IL CONSENSO DELLA DESTRA D.C.

Gli industriali finanziarono i preparativi del colpo di Stato

Il governo, rifiutando l'inchiesta parlamentare, ha cercato di nascondere la verità - I soldi della Confindustria servivano a costituire milizie civili di estrema destra - La Fiat ha inventato il sistema delle schedature e delle liste di proscrizione - La macchina del «colpo» fu fermata per paura della reazione popolare



Il generale De Lorenzo

I protagonisti del luglio '64

Segni: ex presidente della Repubblica, democristiano, in carica durante la crisi del '64. Secondo l'«Espresso», un corazziere sentì l'on. Saragat dire queste parole rivolte a Segni: «Basta con le prepotenze. So tutto del 14 luglio, ce n'è abbastanza per trascinarci davanti all'Alta Corte». Secondo voci mai smentite, avrebbe fatto installare al Quirinale dei microfoni nascosti per registrare i suoi colloqui con i vari uomini politici.

De Lorenzo: ha diretto il SIFAR dal 1955 al 1962 diventando, poi, comandante generale dei Carabinieri e, infine, Capo di Stato Maggiore dell'esercito. Quando era comandante dell'Arma fece nominare a posti chiave numerosi ufficiali provenienti dal SIFAR. Le liste per gli arresti erano formate sulla base delle schedature preparate dal SIFAR all'epoca della sua direzione quando raggiunsero la cifra record di 175.000. Ebbe numerosi colloqui nel luglio 1964 con Segni, Moro ed altri dirigenti democristiani.

Andreotti: democristiano, è stato ministro della Difesa dal 1959 al 1966, le schedature in massa del SIFAR sono iniziate nello stesso periodo e lo scandalo è scoppiato subito dopo la sua sostituzione al ministero.

Taviani: democristiano, ministro della Difesa dal 1953 al 1958 e degli Interni dal 1962 ad oggi. Ha ammesso in tribunale l'esistenza di piani segreti ed anticostituzionali per l'arresto e la deportazione di uomini politici considerati pericolosi.

Moro: democristiano, presidente del consiglio dal 1964 ad oggi. Nel luglio di quell'anno, direbbe le difficili trattative per il centro-sinistra ed ebbe numerosi incontri con Segni e De Lorenzo. In Parlamento ha sostenuto l'impossibilità di un'inchiesta parlamentare perché contraria alla volontà degli Stati Uniti e della centrale spionistica americana, la C.I.A., che ha stretti rapporti con il SIFAR.

Nenni: Socialista, vice presidente del consiglio dal 1964 ad oggi, nel luglio «nero» più volte affermò di essere a conoscenza di complotti di destra e sostenne questa tesi per rendere accettabile la partecipazione del PSI ad una riedizione moderata del centro-sinistra.

Rocca: colonnello, ha diretto per vent'anni la sezione Ricerche Economiche e Industriali del SIFAR; si faceva chiamare «dott. Pino Renzi». La sua sezione faceva da tramite fra la Confindustria e gli uomini politici della maggioranza. Era amico intimo del defunto presidente della Fiat Valletta ed attualmente è un dirigente dell'azienda torinese. Il legame fra la FIAT e il SIFAR è dimostrato anche dal fatto che la società «ALLAVENA S.p.A.», di proprietà del fratello del Generale Allavena (capo del SIFAR dopo il 1965) e della sorella del generale Viggiani (capo del SIFAR dal 1962 al 1965) è una delle maggiori concessionarie Fiat di Roma.

Le tappe del complotto

2 giugno: Parata militare ai Fori Imperiali alla presenza di Segni. Sfila per la prima volta la brigata meccanizzata dei Carabinieri voluta dal gen. De Lorenzo.

24 giugno: (o il 25 giugno, secondo il gen. Picchiotti): il gen. De Lorenzo informa il capo di stato maggiore dell'Arma, Picchiotti, che, in relazione a una prevedibile crisi di governo e comunque alla situazione politica del momento, si temono ad alto livello moti e sovvertimenti di piazza. Nello stesso giorno (il 26 per il gen. Manes) si svolge nella stanza del gen. Picchiotti una riunione alla quale partecipano i capi di stato maggiore delle divisioni di carabinieri di stanza a Napoli, Milano e Roma, e i colonnelli del SIFAR, Allavena e Bianchi. Durante l'incontro, gli uomini del controspionaggio consegnano ai carabinieri liste di cittadini da arrestare e internare per ogni regione e città italiana.

25 giugno: Il governo è posto in minoranza alla Camera sui sussidi alle scuole private. I parlamentari del PSI votano contro il provvedimento.

26 giugno: Moro rassegna le sue dimissioni. E' la crisi.

27 giugno: Il Capo dello Stato inizia le consultazioni. Le liste di proscrizione del SIFAR sono arrivate ai comandi periferici dell'Arma dei carabinieri. Per l'esecuzione degli arresti è necessario attendere un ordine superiore. Il «Corriere della Sera» scrive che il Presidente della Repubblica dovrebbe formare un governo d'emergenza e sciogliere la Camera.

3 luglio: Segni affida all'on. Moro l'incarico di formare il nuovo governo.

9 luglio: Le trattative a quattro sono in gravi difficoltà. Sui muri di Roma, come era già avvenuto a Torino e in altre città italiane, appaiono scritte murali del tipo: «Governo di emergenza: De Lorenzo al potere».

13 luglio: Un comunicato avverte: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamani al Quirinale il Comandante dell'Arma dei carabinieri, gen. De Lorenzo».

14 luglio: La delegazione del PSI si presenta alle trattative con un mandato vincolante. Ci si avvia alla rottura? Il gen. De Lorenzo tiene una riunione di alti ufficiali dei carabinieri, nel corso della quale predispone i particolari di attuazione di un piano destinato a sovvertire le istituzioni repubblicane.

16 luglio: Nel pomeriggio Moro si reca al Quirinale. Il Presidente Segni, si afferma, avrebbe posto all'on. Moro un termine ultimativo di 48 ore per la formazione della compagine ministeriale, trascorso il quale il Capo dello Stato avrebbe dato una sua soluzione alla crisi.

22 luglio: L'on. Moro forma il nuovo governo e presenta al Capo dello Stato la lista dei Ministri.

Allorché lo scandalo SIFAR - luglio 1964 cominciò a rivelarsi in tutta la sua gravità, tale da imporsi all'opinione pubblica nonostante il pervicace silenzio della RAI-TV, grandi organi di informazioni legati alle concentrazioni finanziarie abbozzarono, in accordo con la linea assunta dal Governo, la tesi per cui la responsabilità di quei fatti andava unicamente addossata alle «deviazioni» del servizio segreto e alla megalomania d'un generale ambizioso. Si è trattato però di una tesi che ha avuto pochi giorni di vita e che è stata travolta dai fatti, dalle rivelazioni via via emerse nel corso del processo De Lorenzo - Espresso e da tutto l'andamento del recente dibattito parlamentare, da cui è balzato in primo piano il problema di responsabilità che andavano ben oltre il gen. De Lorenzo.

Nonostante il voto di fiducia col quale l'on. Moro ed il gruppo dirigente democristiano hanno cercato di impedire che il Parlamento, attraverso una commissione di inchiesta, accertasse fino in fondo le responsabilità politiche connesse ai fatti del 1964, l'intreccio degli intrighi, delle pressioni e degli interventi, su cui è stato tessuto il piano del colpo di Stato, è ormai emerso con sufficiente chiarezza. Così lo stesso ostinato rifiuto da parte della Democrazia Cristiana alla inchiesta parlamentare, e il ricatto imposto ai suoi alleati di governo, ha finito di ritorcersi contro di essa e costituire, dopo il crollo nel ridicolo dell'alibi del segreto di Stato, la riprova che questo Partito vuole coprire dei propri uomini e il sistema col

quale ha «occupato» per venti anni il potere politico nel nostro Paese, attraverso la rete del sottogoverno, la subordinazione allo straniero, i legami con i gruppi monopolistici privati in cui si concentrano le ricchezze del nostro Paese.

Ecco perché tutti questi elementi si ritrovano nelle vicende SIFAR-luglio 1964. Vi si ritrova



L'ex Presidente Segni

la vocazione autoritaria della D.C. — che vuole tutto il potere per sé — già emersa nel 1953 con la legge truffa e nel 1960 con Tambroni. Vi si ritrovano gli intrecci di interessi, di favoritismi, di protezioni e di omertà con le caste che si sono formate (o che

si sono rafforzate) nell'ambito dell'apparato dello Stato durante il monopolio ventennale di potere della D.C. Vi si ritrova la presenza di organismi militari sovranazionali come la NATO e di servizi di spionaggio stranieri come la CIA che hanno sempre inteso porre ipoteche e pesanti condizionamenti allo svolgersi della vita politica del nostro Paese.

Vi si ritrova, infine, la pressione delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie, e della loro organizzazione, la Confindustria, il cui obiettivo era nel 1964 quello di uscire dalla crisi economica attraverso la riduzione di un milione di posti di lavoro nel nostro Paese e l'aumento dello sfruttamento dei lavoratori a livelli davvero inumani. Un obiettivo che richiedeva non solo di avere un governo pronto a garantire in tutti i modi il «processo di ristrutturazione industriale», e che perciò abbandonasse ogni velleità riformatrice che in qualsiasi modo lo poteva intralciare o condizionare, ma che si andasse oltre, che si stroncasse ogni possibilità di resistenza di quella classe operaia che nei grandi scioperi del 1962 aveva dato prova di un'estrema combattività e di una alta coscienza sindacale, e che nel 1963 aveva determinato il balzo elettorale del Partito Comunista.

Ecco perché il padronato industriale era, assieme ai generali «golpisti» la forza di maggior sostegno del colpo di Stato. Una presenza che lo stesso Nenni aveva avvertito quando denunciò, tra gli ispiratori di avventure autoritarie, «gruppi di militari e ambienti industriali», ma che si riproponeva risultati ben più ampi e radicali rispetto a quelli di ottenere moderazione da un partito, come quello socialista, già così disposto a rinunzie e a cedimenti, da non richiedere affatto la preparazione della macchina del colpo di Stato.

Emerge in questo quadro la questione dei fondi del SIFAR, che per lo stesso democristiano sen. Messeri sono fondi della Confindustria elargiti tramite il famoso «Ufficio Ricerche Economiche Industriali» diretto da quel colonnello Rocca che è attualmente dipendente della FIAT. Assume rilievo il fatto che stretti congiunti dei generali Viggiani ed Allavena dirigono la filiale FIAT di Roma. Ed ancor più rivelatrice è la notizia che il colpo di Stato dei militari di De Lorenzo avrebbe dovuto essere sostenuto dall'attività provocatrice di milizie civili, pagate da industriali, e impersonificate a Torino nella famigerata «banda Cavallo» che per decenni ha svolto, per conto della FIAT, la più ignobile campagna di provocazione anticomunista.

D'altra parte, non possiamo davvero stupirci di questa vocazione autoritaria e antidemocratica del padronato in generale e della FIAT in particolare. Dovremo anzi dire che alla FIAT spetta davvero la primogenitura in tema di schedatura, di persecuzioni e di provocazioni. La repressione, la discriminazione antidemocratica è cominciata infatti nella fabbrica: qui si sono schedati gli operai per le loro idee politiche e la loro milizia sindacale, si sono fatte le liste di proscrizione degli operai comunisti, ci si è serviti per questo di un complesso di servizi di informazione in cui si intrecciavano polizia privata e Pubblica Sicurezza. Si è fatto davvero tutto quanto si sarebbe voluto fare nel 1964 nel Paese, persino i reparti confino in cui concentrare i comunisti.

Per colpire la democrazia nella fabbrica, per cacciarvi fuori la Costituzione, si sono colpiti prima di tutto gli operai comunisti: per attentare alla democra-

zia del Paese, per soffocare le istituzioni democratiche e cancellare la Costituzione si volevano colpire per primi i comunisti, ossia la forza più combattiva, tenace e coerente, il sostegno più valido della democrazia.

Ma in questo aspetto del profondo legame tra i comunisti e le masse popolari va altresì in-



Taviani e Andreotti

dividuata la stessa ragione per la quale la macchina del colpo di Stato, così minutamente preparata, non è scattata al momento prestabilito. Ciò che ha determinato il rientro delle velleità «golpiste», assai più dei prevedibili cedimenti dei socialisti, è stata la paura dei generali e dei colonnelli della reazione popolare che si sarebbe scatenata nel Paese, dalla ondata democratica che avrebbe travolto il tentativo di sovversione.

Questo è perciò il più profondo insegnamento di una vicenda che dovrà essere conosciuta a fondo in tutti i suoi aspetti, nonostante il veto della D.C. I pericoli autoritari non si sconfig-



Nenni e Moro

gono subendo i ricatti, ma opponendo la tensione politica delle masse, diffondendo la democrazia, chiamando i cittadini a partecipare alle decisioni che riguardano la vita del Paese e le loro condizioni di esistenza. E ciò prima di tutto, nella fabbrica, dove debbono tornare la democrazia e la Costituzione, dove deve trovare realizzazione la presenza e la partecipazione degli operai al controllo degli indirizzi produttivi e delle condizioni in cui si svolge il loro lavoro.

Ugo Spagnoli

PAROLE E FATTI DEL CENTRO-SINISTRA

LA D.C. HA SEMPRE DETTO

«Noi siamo il baluardo della democrazia»

Ma nel 1953 con la legge truffa, nel 1960 con il governo Tambroni, nel 1964 con il complotto del SIFAR, per tre volte in 25 anni il partito democristiano ha attentato alle istituzioni democratiche e per tre volte la minaccia è stata sventata dalla forza del P.C.I.

LA D.C. AVEVA PROMESSO

«il progresso senza avventure»

ma in cinque anni di centro-sinistra abbiamo avuto «l'avventura senza il progresso», c'è stato il tentativo di colpo di stato del luglio '64, mentre le condizioni di vita e di lavoro della gente sono peggiorate.

LA D.C. NEL 1963 AVEVA DETTO

«il benessere è dietro l'angolo»

ma poi si è scoperto che dietro l'angolo c'erano la crisi economica, la disoccupazione e una spia del SIFAR, pagata dalla Confindustria, pronta a schedare i cittadini italiani.

L'«AVANTI» NEL 1964 AVEVA SCRITTO

«da oggi ognuno è più libero»

ma qualche mese dopo migliaia di cittadini italiani stavano per essere arrestati illegalmente solo perché professavano idee politiche di sinistra mentre gli schedati dal SIFAR toccavano la cifra record di 157.000 fra i quali anche 4.500 ecclesiastici.